

Test HPV per lo screening ordinario del tumore del collo dell'utero

La Basilicata adotta il test per la ricerca del Papillomavirus al posto del Pap test, che diventa un esame di secondo livello per la conferma della presenza di eventuali alterazioni cellulari rilevate nelle donne con test HPV positivo. Numerosi studi e progetti pilota realizzati in tutta Italia hanno ampiamente dimostrato che questo test è uno strumento di prevenzione più efficace per le donne a partire dai 35 anni di età

Per migliorare la prevenzione di questo tumore femminile, in Basilicata prende il via il nuovo modello di screening con test HPV HC2, un esame basato sulla tecnologia molecolare Hybrid Capture 2 in grado di rilevare la presenza del Papillomavirus (HPV), principale responsabile del tumore della cervice uterina. La Basilicata è tra le prime Regioni, insieme alla Toscana, a compiere questo importante passo avanti nello screening. Numerosi studi e progetti pilota realizzati in tutta Italia hanno ampiamente dimostrato che il test HPV è uno strumento di prevenzione più efficace del Pap test per le donne a partire dai 35 anni di età. Se il test HPV è negativo, la donna non presenta fattori di rischio e può ripetere il controllo dopo 5 anni. Questo significa per la donna maggiore protezione e minore impatto dello screening, perchè vengono evitati controlli frequenti ed esami non necessari, inoltre per il sistema sanitario il nuovo modello comporta un risparmio in termini di costi e di utilizzo più efficiente delle risorse.

Le nuove strategie introdotte sono sicuramente un'ulteriore garanzia per le donne che decideranno di sotto-

porsi allo screening, oltre che un passo avanti per il sistema sanitario lucano. I primi prelievi del nuovo programma di screening con test HPV sono previsti a partire da febbraio 2013. La procedura di prelievo è identica a quella del Pap test, facile, indolore e non invasiva. Il materiale prelevato non è però letto al microscopio, come nel Pap test, ma utilizzato per la ricerca del Papillomavirus ad alto rischio con un test di laboratorio specifico. Il campione viene conservato in un liquido e analizzato con la tecnologia molecolare HC2, che si basa sull'amplificazione del segnale per il rilevamento del DNA e permette di individuare i tipi di Papillomavirus ad alto rischio oncogeno. In linea con i dati raccolti nei progetti pilota regionali e con le raccomandazioni del recente rapporto italiano di Health Technology Assessment, finanziato dal Ministero della Salute, il nuovo modello prevede un'organizzazione centralizzata dei campioni e dei test. Il Centro di Riferimento Oncologico di Basilicata (CROB), di Rionero in Vulture, ha la funzione di gestire gli esami, sia il test HPV sia il Pap test, e di ottimizzare i controlli di qualità. Al momento dello screening sono subito prelevati due

campioni, inviati entrambi al CROB: uno utilizzato per effettuare il test HPV e l'altro utilizzato in un secondo momento per il Pap test, in caso di test HPV positivo. La donna è richiamata allo screening dopo 5 anni, mentre in caso di risultati dubbi viene contattata telefonicamente, per fissare un appuntamento e ulteriori approfondimenti.

Per le donne tra i 25 e i 34 anni resterà valido lo screening basato sul Pap test e il test HPV sarà utilizzato solo in un secondo livello di analisi. Nelle donne giovani le infezioni da Papillomavirus sono molto frequenti e nella maggior parte dei casi si tratta di infezioni transitorie, che scompaiono nell'arco di uno o due anni. Per questo al di sotto dei 35 anni d'età la rilevazione del Papillomavirus non è ritenuta una strategia di screening primario efficace. Dopo i 35 anni di età le infezioni sono meno frequenti e più persistenti, quindi più rischiose. È importante sottolineare che se il test HPV risulta positivo, non significa che la donna è malata o che sicuramente svilupperà il tumore, ma solo che siamo in presenza di un fattore di rischio che richiede successivi approfondimenti, tra cui in primis il Pap test.